at 3ª copia

Carissimi Confratelli,

Le speciali difficoltà della guerra e del dopoguerra hanno impedito la pubblicazione tempestiva delle seguenti lettere mortuarie di compianti nostri Confratelli polacchi. Ve le presentiamo riunite a comune edificazione, esortandovi a suffragare abbondantemente le loro anime elette.

E, siccome sono ancora molti i Confratelli polacchi passati all'altra vita, in tanti e diversi modi, durante l'ultima guerra, per non essere troppo prolissi, ne daremo notizia in modo e tempo opportuno.

Torino, 26 marzo 1952.

Sac. PIETRO TIRONE.

Parrocchia
di San Stanislao Kostka
CRACOVIA XI - Konfederacka 6

Cracovia, 20 luglio 1941.

Carissimi Confratelli,

l'11 luglio 1941 nel triste campo di concentramento di Oświęcim in conseguenza di un forte esaurimento e a molte ferite moriva il nostro Confratello

COAD. CZADERNA GIUSEPPE

a 51 anni di età e 32 di professione religiosa.

Egli era nato il 16 marzo 1889 a Kozy, provincia di Cracovia (Polonia) dai pii genitori Giacomo e Anna Chorobat. Rimasto orfano di ambo i genitori in tenera età, venne accolto ed educato dal nonno. Colpito dalle sue doti di bontà e d'intelligenza il parroco, nel 1903, lo inviava alla nostra Casa di Oświęcim, ove si preparò con diligenza al diploma di sarto, che ottenne dopo i quattro anni.

Seguendo la voce di Dio, che lo chiamava alla Congregazione Salesiana, fece domanda per essere ammesso al Noviziato, che coronò a Radna (Ju-

goslavia) con la sospirata professione religiosa nel 1909. Ecco i suoi propositi presi in quella circostanza, che divennero norma della sua vita salesiana.

1. Dio mi custodisca ed aiuti affinchè io mai abbia a peccare contro i miei Ss. Voti.

2. Sarò puntuale ed esatto nella levata al mattino, e nelle pratiche di pietà; particolarmente non tralascerò mai la meditazione e i due esami di coscienza.

3. Mi darò somma premura di non offendere mai un Superiore e neppure un Confratello, stimandomi sempre come ultimo e tenendo invece sempre gli altri in grande conto.

4. In ogni mia azione, anche indifferente, terrò d'occhio l'intenzione.

5. Tratterò sempre gli allievi con grande amore e molta mitezza, evitando sempre le amicizie particolari.

6. Ogni giorno farò una preghiera speciale al S. Cuore di Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice per ottenere la grazia della perseveranza.

Dopo la professione venne dai suoi Superiori inviato in qualità di professore di disegno alla Casa di Oświęcim, ove rimarrà, tranne la parentesi del servizio militare, fino al 1914. Chiamato alle armi nella prima guerra mondiale, il suo cappellano militare poteva attestare di lui: « Giuseppe Csaderna era un vero modello dello spirito di Cristo e un eroe della carità ».

Finita la guerra, i Superiori lo destinarono a cameriere particolare del Nunzio Apostolico presso il Governo austriaco a Vienna; nel 1923 lo troviamo addetto all'ufficio ispettoriale di Varsavia. L'anno seguente fu inviato a Przemyśl, alla scuola degli organisti, come insegnante di polacco e di disegno, incarico che tenne per quattordici anni, cioè fino al 1938 quando venne trasferito a Cracovia come segretario dell'Ufficio Cooperatori.

Il 16 maggio 1941 arrestato e chiuso in carcere con altri Confratelli dalla Gestapo tedesca, venne poi condannato per i suoi sentimenti religiosi e patriottici al campo di concentramento di Oświęcim, ove morì appena due settimane dopo, in seguito ai tormenti subiti.

Il coad. Czaderna si distingueva per la grande delicatezza di coscienza, nonchè per l'esattezza nel compimento dei suoi doveri di religioso e di educatore, sapendo entusiasmare i giovani e farsi amare da loro. I Confratelli tutti avevano in lui un modello di equilibrio, di mitezza salesiana, nonchè di gentilezza nel tratto. Fedelissimo nelle pratiche di pietà, compiva con particolare impegno d'esercizio della Buona Morte, come appare dalle riflessioni e dai propositi trovati nel suo taccuino personale.

Ubbidientissimo ai suoi Superiori, particolarmente al suo Direttore e al suo confessore, sapeva vincere con la confidenza in loro e con la preghiera le non poche contrarietà di spirito, presentandosi sempre a tutti col suo immancabile sorriso.

Ricordando caldamente al Signore l'animo del compianto Confratello, non vogliate dimenticare nelle vostre preghiere gli altri Confratelli periti nei combattimenti dell'ultima guerra o fra le torture dei campi di concentramento, il più delle volte privi del grande conforto dei Ss. Sacramenti. Vogliate anche pregare per questa nostra Ispettoria e per chi si professa vostro

aff.mo in C. J.
SAC. STANISLAO WOJCIECH KRYGIER
Direttore

Dati per il necrologio:

Coad. CZADERNA GIUSEPPE, nato a Kozy (Polonia) il 16 marzo 1889, morto a Oświęcim, campo di concentramento, l'11 luglio 1941 a 51 anni di età e 32 di professione.

Istituto S. Stanislao Kostka
CRACOVIA

Cracovia, 24 luglio 1941.

Carissimi Confratelli,

fra le tante vittime mietute dall'ultima guerra mondiale dobbiamo lamentare anche il nostro caro Confratello

SAC. WYBRANIEC GIUSEPPE

martirizzato nel campo di concentramento di Oświęcim il 23 luglio 1941 a 48 anni di età, 27 di professione e 19 di sacerdozio.

Egli nacque il 1° ottobre 1892 a Krasowy (Polonia) da onesti contadini. A 10 anni rimase fortemente impressionato dai festeggiamenti che la cattolica popolazione del suo paese tributò al sacerdote novello salesiano Don Bujar Giovanni. La Provvidenza volle servirsi di quella solennità per gettare nel cuore del piccolo Giuseppe il seme della vocazione sacerdotale salesiana. Dopo alcuni anni di lavoro per soccorrere la famiglia e prepararsi il denaro necessario per gli studi, entrò come aspirante nella nostra Casa dei Figli di Maria di Daszawa.

Affascinato dallo spirito della nostra Congregazione, fece domanda di essere accolto in noviziato, che compì regolarmente e coronò a Rädna (Jugoslavia) con la professione religiosa il 15 agosto 1913. Il suo cuore traboccante di gioia per essere finalmente figlio di Don Bosco, nutriva ancora un'aspirazione: essere missionario. I Superiori di buon grado accolsero la

sua domanda e lo inviarono in Colombia, dove arrivò, dopo essere passato per Torino, nel gennaio del 1914.

Tre anni dopo lo troviamo come assistente a Mosquera, tutto dedito al lavoro fra i giovani. Un'attività che gli riusciva tanto cara era l'insegnamento del Catechismo nei vari lebbrosari. Nella sua vita sovente ricorderà i suoi lebbrosi, la loro sensibilità e gratitudine, particolarmente il loro amore verso la Madonna di Częstochowa, da loro chiamata « La Madonna del monte chiaro ».

Nel 1918 iniziò a Medellin e poi a Caracas (Venezuela) gli studi di teologia, che dovette però interrompere a motivo della salute, fortemente indebolita dal caldo per lui eccessivo e dalla malaria. Ritornato in patria, potè continuare i suoi studi che coronò con l'ordinazione sacerdotale a Cracovia nel 1922.

L'orfanotrofio di Przemyśl godette le primizie del suo apostolato sacerdotale: egli era davvero l'anima di quella Casa. Inviato con mansioni varie successivamente a Dąssawa, Ląd, Aleksandrów, Wilno, Lutomiersk, lasciò ovunque un grato ricordo di sè, particolarmente apprezzato e ricercato per la sua opera di confessore: forza di volontà, lavoro, pietà eucaristica e mariana, allegria: ecco i canoni di vita spirituale coi quali formava le anime dei suoi penitenti. « Al tempo di Don Wybraniec — scrive uno di questi — l'altare della Vergine SS. nel magnifico tempio di Ląd, durante le ricreazioni, era sempre circondato da un bel gruppo di giovanetti in preghiera ».

Il campo vero del suo lavoro fu però l'istituto di Cracovia, ove rimase per undici anni, in qualità di catechista e di insegnante, amato fortemente dai giovani che sapeva spronare con uno zelo tutto proprio alla virtù, allo studio del catechismo; altamente stimato dal corpo insegnanti e dallo stesso Governo che lo volle decorare con la « Croce al merito ».

Dopo una breve parentesi, dovuta alla guerra tedesco-polacca, Don Wibraniec, ritornato alla sua Cracovia, s'accingeva con rinnovato zelo al suo lavoro tra i giovani, quando il 23 maggio 1941 venne arrestato con tutti i Confratelli di quella Casa dalle autorità germaniche e inviato al campo di concentramento di Oświęcim.

Dio solo conosce il martirio fisico e morale che quei cari nostri Confratelli dovettero sopportare. La fibra di Don Wybraniec non resistette a lungo. Una sera del luglio 1941 mentre gli internati in varie colonne ritornavano al posto di appello dopo una giornata di lavoro massacrante, il nostro caro Confratello sfinito dalla fatica, divorato dalla febbre si trascinava a stento. Ad un certo punto provò a dire qualcosa ad un suo compagno che lo precedeva, poi tentennò, e stramazzò a terra. Due compagni si curvarono subito su di lui per rialzarlo, ma vennero impediti dagli aguzzini. Uno di questi, allungando un calcio al povero Confratello, ordinò: « *Schon fertig! Alle weg:* già finito, tutti via! ». La colonna dei condannati riprese il cammino. Il giorno dopo gli internati seppero che il povero caduto era sacerdote ed era morto colpito da una forte febbre tifoidea.

Carissimi Confratelli! L'aureola di martirio che illumina la nostra cara Congregazione nel secolo ventesimo, ci sproni ad un sempre più intenso lavoro nel conseguimento di quelle virtù lasciateci in retaggio dai nostri gloriosi predecessori.

Mentre raccomando l'anima del nostro caro Estinto ai vostri fraterni suffragi, domando anche un ricordo per questa nostra Casa e per chi si professa vostro

aff.mo in C. J.

SAC. STANISLAO WOJECIECH KRYGIER

Direttore.

Dati per il necrologio:

Sac. WYBRANIEC GIUSEPPE, nato a Krasowy (Polonia) il 1° ottobre 1892, morto nel campo di concentramento di Oświęcim il 23 luglio 1941 a 48 anni di età, 27 di professione e 19 di sacerdozio.

Casa di San Giacinto
OŚWIĘCIM

Oświęcim, 24 marzo 1942.

Carissimi Confratelli,

durante un combattimento presso Charchów (U.R.S.S.), a Łosowaja, il 17 febbraio 1942 è deceduto il nostro carissimo Confratello

CH. KUREK FRANCESCO

a 21 anno di età e 2 di professione.

Era nato il 1° gennaio 1921 a Szopienice (Polonia) dai pii genitori Agostino e Edvige Bujar. Alla fine del corso elementare, con altri suoi compagni partì per la nostra Casa di Daszawa, per passarvi il tempo delle vacanze. E durante questo soggiorno estivo maturò nella sua anima la vocazione salesiana. Spesso domandava ai suoi compagni il genere di vita che si conduceva in collegio durante l'anno; e quando giunse il giorno di ritornare in famiglia, andò da suo zio Don Giovanni Bujar, allora parroco colà, e gli manifestò il suo proposito, volendosi unire ai suoi due zii Salesiani (1), con Don Bosco. Il Direttore della Casa lo accettò senz'altro. Finiti felicemente gli studi ginnasiali, fece domanda d'ammissione al noviziato, che trascorse a Czerwińsk nell'anno scolastico 1938-39. Adempiva i suoi doveri ed eseguiva le occupazioni affidategli con scrupolosa precisione. Quando aveva eseguito il suo lavoro andava di sua spontanea volontà ad aiutare altri. Allegro durante le ricreazioni, trattava con molta delicatezza i com-

(1) Don Giovanni e Don Emanuele.

pagni. Uno di essi scrive: « In principio del noviziato, vedendomi sempre solo, mi si accostò e disse: — Mi pare che qui tu non abbia nessun compagno con cui comunicare: ebbene, da oggi in poi sarò il tuo buon amico. — E da quel momento, per tutto il noviziato mi fu fedele compagno ».

Amava lo sport. Durante le ricreazioni giocava volentieri a pallacanestro, il suo gioco preferito; ma quando uno dei Superiori ne proponeva un altro, non si opponeva alla decisione, anzi era lui il primo a incominciare quel giuoco, che era stato proposto. Sapeva comporre presto le piccole risse, che nel gioco nascevano fra i compagni.

Emise la sua prima professione il 2 agosto 1939, data che considerò come il giorno, in cui già era entrato nel celeste giardino di Don Bosco.

Quando scoppiò la guerra era ancora a Czerwińsk, ma il 21 novembre del 1939 le autorità militari tedesche occuparono quella Casa, allontanandone tutti i Confratelli. Il chierico Francesco allora, assieme ad altri Confratelli della Silesia Superiore, si recò a Pogrzebień, Casa aperta per i Confratelli nati in Silesia, per studiare la filosofia. Poco dopo venne arruolato nell'esercito tedesco e, perchè non aveva ancora compiuti i 21 anno, fu destinato al corpo amministrativo di Oświęcim, così detto « Arbeitsamt ». Passava ogni momento libero nella nostra Casa del luogo. Dopo poco tempo però le autorità lo mandarono a Norderney (l'isola tedesca a nord della Germania). Di quel periodo siamo in possesso di una sua lettera all'allora Ispettore Don Adamo Cieślar: « Oggi ho avuto ancora una prova del suo cuore paterno: ho ricevuto la sua lettera, messami nel libretto *Fedeltà a Don Bosco Santo*. Con questo ricordo Lei vuole incoraggiarmi, affinchè io sia sempre fedele al nostro santo Padre e alla Congregazione. Il Signore la ricompensi; io poi l'assicuro che quella strenna non mi abbandonerà mai lungo la mia vita e da essa attingerò la forza per la povera anima mia... ».

Nel maggio 1941 fu incorporato all'esercito tedesco. Da quel momento la sua nostalgia per la Congregazione si raddoppiò. Spesso nelle sue lettere si lagna della sua vita militare e con una certa gelosia parla di quei Confratelli, che potevano vivere tranquilli nelle nostre Case. Nell'ultima lettera dal fronte scrive: « ... Che genere di vita è la mia! Ora capisco meglio quale fortuna è vivere nella Comunità salesiana... Il mio avvenire è nelle mani di Dio: sarà quello che a Lui piacerà... Pregate per me... ».

Non rimase a lungo sul fronte orientale, perchè cadde dopo appena tre mesi, il 17 febbraio 1942 a Łosowaja, presso Charków (U.R.S.S.).

Vi raccomando l'anima sua e quella degli altri Confratelli deceduti.

Vogliate pregare per chi si professa vostro

aff.mo in Don Bosco santo
SAC. GIUSEPPE STRAUCH
pro-Ispettore

Dati per il necrologio:

Ch. KUREK FRANCESCO, nato a Szopienice (Polonia) il 1° gennaio 1921, morto in guerra a Łosowaja (U.R.S.S.) il 17 febbraio 1942, a 21 anno di età e 2 di professione.

Orfanotrofio Maria SS.
CZĘSTOCHOWA

Częstochowa, 19 aprile 1942.

Carissimi Confratelli,

con l'animo profondamente afflitto vi comunico la notizia della morte del nostro compianto Confratello

SAC. SIEJCA ANDREA

che la morte colse improvvisamente il 19 marzo c. a. a Częstochowa a 64 anni di età, 32 di professione e 23 di sacerdozio.

Il caro Don Andrea nacque a Dobrzeń Wielki (Polonia) il 9 novembre 1877. Ci è impossibile, date le presenti condizioni, avere notizie sulla sua fanciullezza. Sappiamo che terminato felicemente il corso elementare entrò nel ginnasio di Opole, dove frequentò pure le scuole commerciali, dedicandosi dopo al commercio. I denari però non appagavano il suo animo: lui pure bramava dedicarsi al « commercio delle anime » della missione sacerdotale.

Quando in famiglia si conobbe la sua aspirazione, mille difficoltà gli si fecero sorgere affinchè desistesse dal proposito; tutto riuscì però a superare con l'aiuto della Vergine di Częstochowa, di cui era divotissimo, mentre nella riflessione, nella ritiratezza e mortificazione coltivava e difendeva la voce di Dio. Non rimaneva che una difficoltà: l'età avanzata di 28 anni.

Conosciuta l'istituzione provvidenziale dei Figli di Maria nella nostra Congregazione, vi fa domanda e viene inviato nella nostra Casa di Penango in Italia, ove entra il 1906. Il 29 settembre 1910 corona felicemente il suo noviziato a Lombriasco con la Professione religiosa. Terminato lo studentato filosofico ad Ivrea, viene dai Superiori inviato alle Missioni del Centro America, ove compirà il suo tirocinio pratico e gli studi di teologia che termina felicemente, dopo anni di lotte sostenute con la grazia di Dio e con la ferrea volontà, con l'ordinazione sacerdotale a S. Salvador nel 1918.

Ordinato sacerdote i Superiori utilizzarono subito a bene della Congregazione le sue doti di maturità particolarmente nelle cariche di consigliere scolastico e prefetto.

Il suo organismo mal sopportava però il caldo tropicale di quelle regioni; s'aggiunsero in seguito anche febbri malariche, per cui i Superiori

credettero bene nel 1927 destinarlo alla Spagna. Ad Astudillo continuò con piena soddisfazione di tutti la sua mansione di prefetto. La salute tuttavia invece di migliorare andò sempre più peggiorando, per cui i medici consigliarono il ritorno in patria, ove giunse, stremato di forze, nel 1932.

Non lungo fu però il periodo di riposo, chè lui pure amava ripetere con Don Bosco: « Ci riposeremo in paradiso! ». Fu dapprima prefetto nella grande Casa di Oświęcim, catechista poi nell'Oratorio festivo di Mysłowice, e infine nel 1937 segretario ispettoriale dell'Ispettoria di Cracovia.

Dopo una parentesi molto penosa per lui dovuta ad emorragia cerebrale che gli paralizzò per un po' di tempo la lingua, nonchè la mano e la gamba sinistra, lo vediamo nuovamente sul campo di lavoro come prefetto nel nostro Orfanotrofio di Częstochowa. La sua opera fu particolarmente provvidenziale negli anni tristi della guerra quando i poveri orfani senza alloggio e senza pane trovarono in Don Andrea il padre dal cuore grande che mai si risparmiò.

Il lavoro, pur così assillante, di prefetto, non riusciva ad assorbire tutte le sue energie. Non potendo più, a motivo del suo stato di salute, dedicarsi molto al ministero della predicazione, consacrò sempre, fino agli ultimi giorni della vita, il tempo libero nel ministero delle confessioni. Era pronto ad ogni richiesta e in città e in Casa godeva fama di esperto e pratico direttore di anime.

Esonerato per motivi di salute da altri lavori, oltre che al confessionale, passava lunghe ore in preghiera davanti al SS. Sacramento, a pregare per la Congregazione, per la pace del mondo in guerra e la pace delle anime preda del peccato.

Presentiva che non avrebbe visto la pace, perchè sarebbe morto prima e forse di morte repentina, come di fatto accadde.

Il giorno 18 marzo c. a., dopo aver atteso più a lungo al ministero delle confessioni, trovandoci negli esercizi, e dopo aver fatta egli stesso la sua confessione si recò a letto prima del solito, nella sua camera, che per scarsità di locali si trovava in una casa separata dall'istituto. Al mattino del 19 non vedendolo arrivare, si pensò si fosse recato come altre volte alla parrocchia per le confessioni e si fosse fermato colà per tutta la giornata. Solo alla sera dello stesso giorno, andati per trovarlo in camera sua, lo si trovò freddo cadavere. Un colpo apopletico aveva già fermato il suo grande cuore nella notte.

La notizia della sua morte si sparse come un baleno per la città, provocando ovunque dolore e rammarico per la scomparsa di un Salesiano così zelante e di un confessore tanto esperto. I funerali riuscirono davvero imponenti, con concorso di migliaia di fedeli, nonostante il freddo ancora intenso.

Pur nutrendo fondata speranza che l'anima bella del nostro caro Don Andrea già stia godendo in cielo il premio preparato per i giusti, non manchiamo offrire a Dio copiosi suffragi per lui. Nelle vostre preghiere vogliate anche ricordare questa Casa tanto provata e chi si professa vostro

aff.mo in C. J.
SAC. MAROANO ŁASZEWSKI
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. SIEJCA ANDREA, nato il 9 novembre 1877 a Dobrzeń Wielki (Polonia); morto il 19 marzo 1942 a Częstochowa a 64 anni di età, 32 di professione e 23 di sacerdozio.

Ispettoria Polacca di S. Giacinto
CRACOVIA

Cracovia, 24 settembre 1942.

Carissimi Confratelli,

in attesa che esca alle stampe una più ampia biografia del compianto Confratello

SAC. SZEMBEK WLADIMIRO

vi presento in brevi tratti, per nostra edificazione e per ottenere per lui i meritati suffragi, la figura del caro estinto, vero martire della Chiesa e della patria.

La stirpe dei conti Szembek si rese celebre nella vittoria della Polonia non solo per i suoi meriti verso la patria, ma anche per quelli verso la Chiesa. Da tale illustre casato uscirono infatti un gran numero di vocazioni religiose e sacerdotali, fra le quali molti Vescovi e un Primate di Polonia, che seppero fare molto onore alla Chiesa.

In tale ambiente, nella tenuta di famiglia a Poręba-Zegoty, presso Cracovia, sbocciava alla vita il piccolo Wladimiro il 22 aprile 1883 dai genitori conti Sigismondo e Clementina dei conti Dzieduszycki. La fanciullezza trascorse serena e tranquilla nell'ambiente familiare. Ben presto si diede con passione agli studi, dapprima in privato, di poi nel ginnasio di Sobieski, e infine all'università di Jagellonica coronandoli felicemente con la laurea di ingegneria agraria nel 1907. Si serviva a perfe-

zione della lingua tedesca, francese, russa, inglese, ceca, italiana, ebraica (dialetto), oltre quella polacca, latina e greca. Era pure ottimo intenditore di musica, suonava speditamente il pianoforte, e mostrava spiccatissime doti artistico-teatrali.

Conseguiti i necessari titoli di studio, si crea un proprio ufficio tecnico e si dedica all'amministrazione degli estesi poderi della madre, che ammontavano a tre mila ettari di terreno. Furono vent'anni di intenso lavoro che palesarono subito le sue doti eccellenti di uomo e di cristiano. Il parroco suo, interpellato da Mons. Nowak, Vescovo di Przemyśl, rilasciò del conte Wladimiro questa significativa testimonianza: « Francesco Wladimiro Szembek visse per 20 anni in questa parrocchia. Apparve sempre molto generoso con gli altri e severo con se stesso; nessuno si allontanava da lui senza soccorso mentre lui conduceva un tenore di vita assai parco e modesto. Durante la guerra, quando le popolazioni pativano la fame, lui pure, per non distinguersi dai poveri, si cibava di pane nero e di poche verdure. Le Congregazioni religiose e gli orfanotrofi erano da lui aiutati con molta larghezza; i mendicanti sapevano che la sua porta era sempre aperta. Era insomma la stessa misericordia senza calcoli, senza misure. La sua vita privata era assai ritirata; privo in modo assoluto dello spirito di mondanità, rifuggiva da quella vita molle intessuta di divertimenti, ozi e leggerezze che non poche volte caratterizza l'alta società. Edificava tutti con la sua compitezza, pazienza e affabilità e particolarmente per la sua spiccata religiosità convinta e senza ostentazione. Fu circondato da tutti della più grande stima e reputato un santo ».

Il suo spirito però aperto a tutto ciò che è spiritualmente alto, non poteva non aspirare ad una perfezione maggiore. Nel suo cuore era grande la stima verso la vocazione religiosa. « La vocazione — ripeteva — è una grande grazia. Un uomo del secolo, pur bramando il meglio, non è certo se facendo una data opera, non ne abbia trascurata una migliore, come espressione della volontà di Dio ».

Un giorno manifestò ai suoi la volontà di farsi religioso. I parenti non ne rimasero sorpresi: tutta la sua vita era stata una vita da perfetto religioso. Data anche la tradizione religiosa famigliare non si opposero, auspicando solo che entrasse in uno dei grandi Ordini tradizionali della Chiesa. Egli invece si orientò verso la nostra umile Congregazione, di cui lui conosceva lo spirito e le opere, col desiderio di emulare nelle virtù il Servo di Dio Don Augusto Czartoryski, suo parente. Al suo Direttore spirituale manifesterà poi il motivo per cui s'indusse a farsi Salesiano: gli pareva che nella Congregazione salesiana egli potesse farsi santo con maggior rapidità; entrando in età avanzata in una Congregazione, temeva gli rimanesse ormai troppo poco tempo per raggiungere le vette della perfezione cristiana.

All'età di 42 anni, il 4 febbraio 1928 bussava alle porte del nostro aspirantato di Oświęcim. Al termine dell'anno fu ammesso al noviziato a Cze-

riónsk, che coronò con somma gioia del suo cuore con la professione religiosa l'8 agosto 1929.

Edificava grandemente e commuoveva ad un tempo l'umile suo contegno; rifuggiva in modo assoluto da ogni particolarità, attenendosi in tutto alla vita comune, come il più umile chierichetto proveniente da ceti sociali molto inferiori al suo. Quanto edificava il vedere il già conte Wladimiro usare per legacci semplice spago annerito, lavarsi con un sapone formato dai vari pezzi inutilizzabili abbandonati dai compagni, viaggiare senza valigia, con semplice pacchetto legato da spago. Il santo suo parente il principe Augusto Czartoryski dal cielo avrà gioito nel vedere in Don Wladimiro un emulo della sue virtù.

Con questa ottima preparazione spirituale, unita a quella scientifica-teologica avuta nel nostro Studentato di Cracovia, ricevette l'Ordinazione sacerdotale a Cracovia stessa l'8 giugno 1934.

L'ispettore Don Tommaso Kopa, ben conoscendo le virtù e le doti del neo sacerdote lo volle presso di sè quale segretario ispettoriale. Con la sua ottima perizia tecnica fu di valido aiuto a salvare non poche nostre Case particolarmente dai pericoli di occupazione tedesca.

Si dedicava al lavoro con entusiasmo, trovando nell'obbedienza la manifestazione della volontà di Dio, anche se questa non sempre gli permetteva una più ampia attività di ministero strettamente sacerdotale. Chi però lo vedeva nella celebrazione della S. Messa, nell'amministrazione dei Ss. Sacramenti e lo sentiva nella predicazione non poteva non rimanere altamente edificato dalla pietà e dalla santità che da lui traspariva.

Fedele alle raccomandazioni di Don Bosco si tenne sempre lontano dalle contestazioni di politica, anche quando, come nei momenti tristi passati dalla Polonia con l'invasione tedesca, era tutto un fermento politico.

Ciò nonostante egli pure venne travolto dalla bufera politico-religiosa che si scatenò sulla nostra povera patria. Il 9 luglio 1942 veniva arrestato dalla Gestapo tedesca e inviato a Nowy Targ. Don Wladimiro rimase sereno, e rivolto al direttore Don Kozak, commentò solo con un sorriso radioso, nel pregustamento forse del futuro martirio: « È questa una vergogna che abbiamo atteso da tanto tempo ».

Il suo desiderio grande di sofferenze fu certo appagato dal calice amaro che dovette bere nei campi di prigionia. Ci è stato riferito da testi oculari che nella prigione di Zakopane, mentre legato ad una colonna subiva una straziante flagellazione fra burle e scherni degli aguzzini, il caro Don Wladimiro era raggiante di gioia. Un giorno mentre rientrava in cella dopo aver subìto la terribile pena della sospensione, lo sentirono mormorare con un sorriso tra gli spasimi del volto una preghiera di ringraziamento al Signore per avergli concesso di gustare almeno un po' delle pene da Lui sofferte sulla Croce. La cella a lui destinata era così stretta che vi si poteva stare al massimo seduti, e come se ciò non bastasse era di continuo invasa

dall'acqua. In tale cella era impossibile trovare un po' di riposo e di sollievo al corpo sfinito dalle torture e dagli interrogatori massacranti.

Da Zakopane venne poi trasferito a Tarnów e quindi nel campo di Oświęcim. Qui nuove sofferenze, nuove torture, particolarmente per opera delle S.S. che non si capacitavano che uno come lui, ricco, si fosse fatto prete in età già adulta. Legato ad un grosso cilindro di pietra doveva spianare lo spiazzo che serviva per l'appello. Un compagno di prigionia testimonierà così di lui: « Il vostro venerando confratello Don Szembek godeva presso noi tutti stima di vero santo. A lui aprivamo completamente le nostre anime. In un solo punto molti di noi non si accordavano con lui: egli esigeva una rinuncia completa all'odio, un perdono cordiale verso i terribili carnefici nostri, come lui sapeva fare da vero seguace di Cristo ».

Stremato dalle sofferenze, che ridussero il suo povero corpo in uno stato davvero pietoso, moriva il 22 settembre 1942 nel campo di Oświęcim, con gli occhi fissi alla chiesa e all'istituto nostro ove aveva iniziato quella via della perfezione religiosa che doveva poi percorrere a passi da gigante e che ora là in quel campo, fatto prigioniero per Cristo e per la patria, doveva concludere in una luce aureolata di martirio.

Carissimi Confratelli, la sommità dell'entrata del triste campo di concentramento di Oświęcim portava scritto a caratteri cubitali: « *Arbeit macht frei: il lavoro vi farà liberi* ». L'ironia degli aguzzini si è cambiata per tanti ma particolarmente per il nostro indimenticabile Don Wladimiro in radiosa realtà. La sua anima, ne siamo certi, attraverso il martirio di quei campi, resa libera di quella libertà di cui Cristo ci ha liberati, gode oggi quella gioia che giammai gli sarà tolta, perchè donata in premio da Colui che disse: « Beati voi che ora avete fame, perchè sarete saziati; beati voi che ora piangete, perchè riderete ».

Consapevoli tuttavia della severità dei divini giudizi, non manchiamo di suffragare l'anima grande del compianto Don Wladimiro. Nelle vostre preghiere non dimenticate questa provata Ispettoria e chi si professa vostro

aff.mo in C. J.
SAC. GIOVANNI ŚLÓSARCZYK
Ispettore

Dati per il necrologio:

Sac. SZEMBEK WLADIMIRO, nato a Porąba-Zegoty (Polonia) il 22 aprile 1883, morto a Oświęcim, campo di concentramento, il 22 settembre 1942, a 59 anni di età, 13 di professione e 8 di sacerdozio.

Casa di San Giacinto
OŚWIĘCIM

Oświęcim, 24 gennaio 1943.

Carissimi Confratelli,

durante i combattimenti sul fronte orientale, presso Ostrojańsko, a 40 km. a nord di Proletarskaja, sul fiume Manycz (U.R.S.S.), fu mortalmente colpito al capo e alla schiena il nostro amato Confratello

CH. PROCEK LUIGI

Trasportato all'ospedale militare e sottoposto subito alle cure dei medici, non riacquistò più la conoscenza e morì il 9 gennaio, a 23 anni di età e 3 di professione. Fu sepolto nel cimitero militare a Ostrojańsko.

Luigi Procek era nato il 20 luglio 1920 a Raszyce (Silesia Superiore) da Giuseppe e Adolfina Doleży. A sei anni incominciò le scuole elementari e a dieci fu ammesso alla prima Comunione. Poco dopo fu annoverato fra il piccolo Clero di cui divenne tosto lo zelante capo. Dietro consigli del suo confessore, frequentava spesso i Sacramenti della Confessione e Comunione.

Nel 1934 fu mandato nella nostra Casa di Figli di Maria a Pogrzebień, desiderando di diventare sacerdote. Fece il noviziato a Czerwińsk, ove emise la prima professione il 2 agosto 1939. In quel giorno fece il proposito di essere sempre e dovunque un santo figlio di Don Bosco e di essere ubbidiente ai Superiori.

Ma la seconda guerra mondiale impedì a questa promettente vita di svilupparsi. Nei primi giorni di settembre passò coi suoi compagni allo Studentato filosofico di Marszałki; ma quando questo fu chiuso dai Tedeschi, dovette andare con gli altri compagni e i Superiori al carcere di Kępno. Messo, dopo tre settimane, in libertà, si recò nella Silesia Superiore alla nostra Casa di Pogrzebień, ove fu aperto per i chierici un temporaneo Studentato filosofico. Poco tempo durò lo studio della filosofia a Pogrzebień, perchè le autorità chiusero anche questa Casa. Allora il nostro Luigi andò ad Oświęcim, ma nel febbraio 1941 venne incorporato all'esercito tedesco.

Anche se molto soffrì per questo forzato passo, fu sempre allegro e pronto ad incoraggiare gli altri.

Il suo attaccamento alla Congregazione fu sempre vivo: nelle lettere che ci mandava dal fronte ci chiedeva sempre come andasse la vita delle nostre Case e della Congregazione. Quando veniva a trovarsi vicino a qualche nostra Casa, faceva di tutto per poter passare anche pochi momenti fra i nostri Confratelli e così rinnovare lo spirito di Don Bosco Santo. Diceva:

«La macchina non lubrificata si guasta... mandatemi stampe salesiane da leggere, qualche medaglia della nostra Madonna, Reliquie del nostro santo Fondatore... ». Ecco quali cose chiedeva nelle sue lettere ai Superiori e Confratelli.

La notizia della sua prematura morte colpì dolorosamente i suoi genitori, i quali così espressero il loro dolore nella loro lettera al Rev.mo signor Ispettore Don Giovanni Ślósarczyk: « Il nostro Luigi è stato vittima della guerra, e perciò non potrà più continuare i suoi studi, non potrà più diventare sacerdote. Le nostre preghiere assieme a quelle dei suoi Confratelli faranno sì che andrà in paradiso a ricevere la corona degli eletti, chiamati alla vita salesiana ».

Spero che il desiderio dei suoi genitori sia già compiuto, tuttavia, perchè la giustizia di Dio è infinita, raccomando alle vostre preghiere l'anima del nostro chierico Luigi, assieme a quelle dei Confratelli caduti nei campi di concentramento; e vi prego, nello stesso tempo, di non dimenticare la nostra amata Congregazione e chi si professa vostro

aff.mo in Don Bosco Santo
SAC. GIUSEPPE STRANCH
pro-Ispettore

Dati per il necrologio:

Ch. PROCEK LUIGI, nato a Raszyce (Polonia) il 20 luglio 1920, morto in guerra presso Ostrojańsko (U.R.S.S.) il 9 gennaio 1943, a 22 anni di età e 3 di professione.

Casa Sacro Cuore
KIELCE

Kielce, 26 gennaio 1943.

Carissimi Confratelli,

l'Angelo della morte visitò la nostra Casa il 16 gennaio u. s., strappando all'affetto dei nostri cuori, dopo pochi mesi di malattia, il caro Confratello, professo perpetuo

COAD. LADISLAO CHOTKOWSKI

di anni 58 e 24 di professione.

Nacque il 27 giugno 1885 a Piotrkôw Trybunalski (Polonia) da Giuliano e Valeria Majcherska. Dopo gli studi elementari al proprio paese, frequentò la scuola tecnica di agrimensura di Giorgio Kühn a Varsavia, riportando nel 1901 il diploma di geometra. All'età di 31 anno venne da

noi nel 1916. Compì l'aspirantato a Oświęcim, occupato nei laboratori degli artigiani e come refettoriere. Ammesso nel 1917 al noviziato, emise i voti triennali il 23 luglio 1919 e la professione perpetua il 17 agosto 1922 a Klecza Dolna.

Il Defunto passò la maggior parte della sua vita religiosa nella Casa di Oświęcim, lavorandovi come segretario e cassiere nell'ufficio della scuola degli artigiani, poi come refettoriere e infine come portinaio della Casa. Dal 9 luglio 1937 al 9 agosto 1938 ebbe cura della incompleta Casa a Jarosław, liquidata poco dopo. Il 10 agosto l'ubbidienza lo destinava a questa Casa di Kielce, dove lavorò come segretario e portinaio.

Il caro Defunto si distingueva per la sua esemplare pietà, l'osservanza della Regola, la fedeltà alle pratiche di pietà e al rendiconto mensile, per lo spirito di lavoro, l'ubbidienza e un sentito attaccamento alla Congregazione.

In ogni punto dei doveri affidatigli da parte dei Superiori, spiccava la volontà di disimpegnarli con somma esattezza. Conosciuta universalmente questa sua esattezza, i Superiori lo destinavano quasi di regola a svegliare al mattino i Confratelli: ufficio che seppe compiere sempre volentieri e molto esattamente.

Nelle relazioni con i Confratelli manifestava una sensibile bontà di cuore e se gli pareva qualche volta di avere con le sue parole cagionato dispiacere, ne domandava subito, molto umilmente, perdono.

Si preparò alla morte nei tre mesi della sua malattia, che sopportò con edificante rassegnazione. Sebbene non si illudesse dell'imminente fine, si adattava in tutto ai consigli dei medici. Con filiale confidenza si ricordava spesso della Vergine Ausiliatrice e del nostro santo Fondatore, manifestando la gioia di presto unirsi a loro. Domandava anche che cosa dovesse dir loro da parte nostra. Già parecchi giorni prima della sua morte gli furono amministrati gli ultimi Sacramenti, che ricevette con divozione commovente. Ebbe la fortuna di confessarsi e di ricevere la santa Comunione, ancora nell'ultimo giorno. Nel giorno precedente si astenne da qualunque cibo, accettando solo un po' di bevanda, a causa del mal di stomaco. Sabato 16 gennaio, nelle ore pomeridiane, mentre il Confratello che lo assisteva stava preparandogli una tazza di thè, si udì soltanto un più profondo respiro: in quel momento il caro Ladislao spirava placidamente la sua anima, mentre il sacerdote che lo assisteva gli impartiva ancora un'ultima assoluzione.

Alla funzione funebre celebrata il 18 gennaio presero parte, assieme a tutti i Confratelli, numerosi nostri Cooperatori di Kielce.

Carissimi Confrateli, sebbene le sue virtù salesiane ci diano ferma speranza che il Signore abbia già ammessa l'anima del caro Confratello alla

gloria eterna, ciò nonostante non tralasciamo il pio dovere di porgergli i nostri suffragi.

Vogliate pure ricordarvi di questa Casa, la quale perdette già quattro Confratelli durante la presente guerra, e del vostro

aff.mo in G. e M.
SAC. GIOVANNI ZÁK
Direttore

Dati per il necrologio:

Coad. CHOTKOWSKI LADISLAO, nato a Piotrków Trybunalski (Polonia) il 27 giugno 1885, morto a Kielce il 16 gennaio 1943 a 58 anni di età e 24 di professione.

Ispettoria Polacca di S. Giacinto
CRACOVIA

Cracovia, 11 febbraio 1943.

Carissimi Confratelli,

il mattino del 1° febbraio 1943 nel triste campo di concentramento di Dachau (Germania) si spargeva la notizia fra gli internati del Blocco N. 28 della morte del nostro amato Confratello

CH. HOLECKI GIUSEPPE

d'anni 24 di età e 4 di professione.

La dolorosa notizia suscitò nel campo una grande impressione e gettò gli animi in un lutto da tutti fortemente sentito, perchè il caro Confratello era da tutti amato come il più caro della famiglia. Si ripeteva: « È volato al cielo l'angelo del campo; egli intercederà per noi! ».

Il ch. Holecki nacque il 22 settembre 1919 a Podlesie (Alta Silesia, Polonia) da Giuseppe e Maria Cipa. Terminato il corso elementare al paese natìo entrò nel nostro Aspirantato di Pogrezebień, ove, attratto dallo spirito di S. G. Bosco, decise di donarsi a Dio nella Congregazione Salesiana. Ammesso al noviziato, lo coronò a Czerwińsk con la professione religiosa il 2 agosto 1938, passando quindi allo Studentato filosofico di Marszałki.

La guerra tedesco-polacca, scoppiata il 1° settembre 1939, troncò i suoi ideali. Era da poco ritornato, dopo varie peripezie di guerra, nella nostra Casa di Posnania, quando nel novembre 1939 venne ivi arrestato

dalle autorità germaniche. Dopo due mesi di prigione a Poznań, venne trasferito al campo d'isolamento per i sacerdoti del così detto *Warthegau*, organizzato nel nostro Istituto di Lad sulla Warta. Nell'agosto del 1940, essendo stato chiuso tale carcere, tutti i sacerdoti con Mons. Michele Kozal, Vescovo di Włacławek, furono trasferiti nei tristamente famosi campi di concentramento di Dachau e Buchenwald (Germania). Il nostro chierico destinato dapprima a Buchenwald, venne dopo quattro mesi trasferito a Dachau, ove rimase fino alla morte.

Il caro Confratello era l'internato più giovane del clero e sopportò eroicamente coi più anziani il peso tremendo della vita di campo. In breve, con la sua bontà, cordialità verso tutti e serenità seppe guadagnarsi il cuore di tutti i compagni di prigionia, apparendo in mezzo a loro quale angelo consolatore, capace di bandire dal loro volto l'afflizione, l'oppressione e non di rado la disperazione.

Nonostante le molteplici occupazioni, superiori alle sue forze, e la mancanza di nutrimento, nonostante le inaudite vessazioni, il giovane chierico non perdeva la sua unione con Dio, aiutandosi con frequenti giaculatorie e preghiere, rammaricandosi spesso che l'affievolimento della memoria, dovuto alle anormali condizioni di vita del campo, non gli permettesse di ricordare più tanto le formule delle preghiere. « Vorrei ricordarle tutte — diceva — e non perderne nessuna... ».

Egli voleva essere il servo di tutti. Se avanzava un po' di tempo, si avvicinava a qualche sacerdote più anziano, incapace a compiere il faticoso lavoro e perciò coperto di insulti e di bastonate, e con il suo sorriso e con un impercettibile rossore al viso offriva il suo servizio. Sovente, consumato il misero cibo, per lo più cavoli marciti, prendeva i recipienti dei più anziani, li lavava, li consegnava con un sorriso e con la domanda: « Ho fatto tutto bene? ». A chi si rifiutava di farsi compiere tale servizio, egli amabilmente rispondeva: « Siete più anziano; sedetevi, riposatevi, io farò la pulizia ». Se qualcuno si offriva a sostituirlo, rispondeva: « Sta bene! Ci sostituiremo vicendevolmente. Però io incomincio per primo... ». Passavano poi i giorni e le settimane e il caro Confratello si guardava bene dal ricordare all'altro che il suo turno era scaduto.

Egli non rifiutava i suoi servizi allo stesso comandante tedesco della camerata e a quello del Blocco, prestandosi a lavare le loro stoviglie. Tocchi dalle buone maniere, dall'amabilità e generosità del giovane internato, soventi volte essi versarono la minestra, che non riusciva loro gradita, nella gavetta del chierico, il quale però uscito, ne faceva parte nascostamente coi compagni. Scoperto dal comandante in questo atto di carità, venne severamente ammonito per « tale delitto » e chiamato « stupido ». Il ch. Holecki però non disarmò, continuò nel suo atto caritatevole, e la sua costanza commosse lo stesso comandante del Blocco che non permise più che il chierico Giuseppe gli lavasse le stoviglie, pur donandogli sempre la minestra col permesso di utilizzarla come meglio gli gradisse.

Con gli internati più anziani, il giovane chierico mostrava la massima deferenza, anche se dai regolamenti del campo era severamente proibito usare segni di distinzione: tutti dovevano essere uguali, tutti darsi del « tu »; si voleva togliere ogni differenza di età e di stato, e fare degli internati una massa amorfa, incosciente, che, a capriccio dei comandanti, poteva in qualsiasi momento essere gettata nei crematori.

Il ch. Holecki lavorava nelle miniere di carbone. Tale lavoro per la sua delicata costituzione era troppo faticoso. Ciononostante egli trovava ancora tempo per aiutare i più deboli e più vecchi di lui.

Per tutto questo egli era amato e stimato. Durante le ore alquanto libere, attorno a questo giovane chierico salesiano dal cuore d'oro, si raggruppavano sacerdoti anziani, i civili, gli angosciati, gli affamati e dalle sue labbra attingevano il conforto, la rassegnazione, il sorriso, la gioia anche nelle sofferenze.

A metà gennaio del 1943, però, scoppiò nel campo di Dachau il male da tutti temuto: il tifo. Il campo venne chiuso; da nessun blocco si poteva uscire.

Dapprima il nostro chierico fu risparmiato dal male. Ma il 22 gennaio trovatosi all'appuntamento dato con alcuni compagni per iniziare la novena a Don Bosco, Giuseppe apparve strano, senza quella sua giocondità caratteristica, con gli occhi che brillavano stralunati.

— Che c'è, Giuseppe? Sei malato? — domandarono i compagni.

— È nulla! Fra poco tutto passerà; è cosa momentanea.

Il suo fisico però deperiva sempre più di giorno in giorno, tra l'inquietudine di tutti gli internati, che lo consigliavano a consegnarsi all'infermeria. Egli non ne voleva sapere: « Non sono proprio così malato — andava dicendo. — Del resto oggi molti sono i candidati per l'infermeria. Se mi presentassi, qualche S.S. mi caccerebbe via e forse con bastonate ».

Ma un giorno non potendone proprio più, quando risuonò nella sua baracca l'ordine di uscire chi volesse presentarsi dal medico, il povero Giuseppe si rivolse ad un altro chierico salesiano e gli disse: « Ci vado pure io! Prendi questo scialle. Forse non tornerò più! Addio! ». Una breve stretta di mano e Giuseppe scomparve... per sempre.

Il tifo in quei giorni infuriò, mietendo ogni giorno vittime a decine. Il 1° febbraio 1943 nel Blocco 28 giunse triste per tutti la notizia: è morto Giuseppe Holecki. Si vide allora — racconterà uno degli ex internati, — uno spettacolo commovente. Tutti piangevano, nessun escluso: giovani, vecchi, sacerdoti e laici; il silenzio delle camerate, che nessuno osava disturbare, era rotto dai singhiozzi e dalla preghiera che domandavano a Dio riposo e ricompensa all'anima bella dell'« Angelo del campo di Dachau ».

Ci è caro chiudere questa lettera mortuaria del ch. Holecki, con l'elogio che di lui ci lascia il rev.do Sac. Krzymiński Valeriano, compagno di martirio nel triste campo di Dachau: « ... Il ch. Giuseppe si distinse sopra tutto per la virtù della modestia, per la gentilezza dei modi, per la sua

giovialità, per la fermezza di volontà, e per una meravigliosa serenità e posatezza nelle varie circostanze della vita del campo ».

Carissimi Confratelli, l'immolazione della vita che il nostro giovane Confratello offerse a Dio, ci riempie di speranza che egli già abbia ottenuto la corona della gloria. Vogliate però nella vostra carità ricordarvi di lui nelle vostre preghiere e di tutti gli altri nostri cari confratelli morti in queste ultime vicende della guerra, senza i conforti di nostra santa Religione.

Pregate pure per questa nostra Ispettoria oggi così dolorosamente provata e per chi si professa vostro

aff.mo in D. Bosco santo
SAC. GIOVANNI SLÓSARCZYK
Ispettore.

Dati per il necrologio:

Ch. HOLECKI GIUSEPPE, nato a Podlesie (Polonia) il 22 settembre 1919, morto a Dachau, campo di concentramento (Germania) il 1° febbraio 1943 a 24 anni di età e 4 di professione.

Casa di San Giacinto
OŚWIĘCIM

Oświęcim, 24 novembre 1944

Carissimi Confratelli,

con dolore vi annunzio la morte prematura del nostro buono e amato

CH. GOJ STEFANO

il quale cadde sul campo di combattimento il 3 aprile 1944, a 23 anni di età e 3 di professione.

Il caro Defunto nacque il 7 dicembre 1920 a Kosztowy (Polonia), come primo figlio degli esemplari genitori Antonio e Agnese Urbańczyk. Nel 1926 cominciò le scuole elementari al suo paese natìo, ove la sua applicazione allo studio e l'ubbidienza ai superiori gli procurò il rispetto dei compagni e dei maestri. Una volta il Direttore degli studi disse ai genitori che non risparmiassero danaro a favore del loro Stefano, perchè un giorno sarebbe stato per loro di grande consolazione.

Nel 1931 ricevette la prima Comunione, e da quel giorno Gesù, l'Eucarestia e la Chiesa furono per lui il tema prediletto delle sue conversazioni.

Incominciò a sognare il sacerdozio. L'anno seguente fu mandato nel nostro Istituto di Oświęcim, ove compì gli studi ginnasiali, dopo i quali chiese di essere ammesso al noviziato. I genitori godettero di questa domanda, perchè vi videro una speciale predilezione di Dio per la loro casa.

Nell'agosto 1937 entrò nel noviziato a Czerwińsk, e l'anno seguente nella festa della Madonna degli Angeli emise la prima professione. Dopo il noviziato passò allo Studentato filosofico di Marszałki, che non potè finire a causa della guerra. Dopo che i Tedeschi chiusero lo studentato, passò parecchie settimane coi Superiori ed altri compagni in prigione a Kępno. Dopo la liberazione, passato per la casa natìa, andò subito alla Casa di Pogrzebień, aperta per i Confratelli provenienti dalla Silesia, affinchè vi continuassero gli studi filosofici. Ma nel 1941 i Tedeschi arruolarono tutti i giovani Confratelli di questa Casa nel loro esercito. Dopo una breve istruzione militare, venne mandato sul fronte orientale. Questo nuovo genere di vita non impedì al chierico Stefano Goj di continuare ad essere salesiano. Scriveva spesso lettere ai suoi Superiori, nelle quali attestava la sua ferma volontà d'essere figlio di Don Bosco Santo e di poter riprendere al più presto possibile la vita nelle Case salesiane. Mortalmente ferito sul fronte orientale, spirò dopo poche ore. La sua salma venne sepolta nel cimitero militare di Karsoro, presso Ostrów (U.R.S.S.).

Il chierico Goj era sempre allegro, nutriva una soda divozione a Gesù sacramentato e alla celeste Ausiliatrice, fu assiduo al lavoro e allo studio. I Superiori avevano di lui l'opinione di un chierico buono ed esemplare. Coi suoi Confratelli trattava sempre da vero amico, pronto ad aiutarli con le parole e le opere.

La vocazione alla nostra Congregazione fu per lui sempre un tesoro. Quando aveva pochi giorni di licenza, passava tutto questo tempo nel nostro Istituto di Oświęcim. Una volta il suo parroco gli propose di entrare, dopo la guerra, nel Seminario diocesano, ma il nostro Stefano gli rispose: « Sono entrato nella Congregazione di Don Bosco e a lui voglio restare fedele fino alla morte. Del resto potrei presentarmi davanti al Signore, dopo di aver tradito la vocazione religiosa? ». Dopo di avere sentito dal nostro Confratello un tale proposito, il parroco soggiunse: « Certo Don Bosco deve godere molto dal Paradiso, per il fatto di avere sì eroici e decisi figli ».

Mentre vi raccomando, carissimi Confratelli, l'anima del caro Estinto, vi prego di implorare dal Signore molte e sante vocazioni alla nostra amatissima Congregazione. Pregate anche per il vostro

aff.mo in Gesù e Maria
SAC. GIUSEPPE STRAUCH
pro-Ispettore

Dati per il necrologio:

Ch. GOJ STEFANO, nato a Kosztowy (Polonia) il 7 dicembre 1920, morto in guerra presso Karsoro (U.R.S.S.) il 3 aprile 1944, a 23 anni di età e 3 di professione.

Istituto Salesiano S. Giacinto
OŚWIĘCIM

Oświęcim, 24 febbraio 1945.

Carissimi Confratelli,

fra lo strepito delle armi e le esplosioni delle bombe, quando il nemico fuggiva da Oświęcim e gli alleati vittoriosi vi entravano per liberarci dalla tremenda occupazione, si compivano nel nostro Santuario di Maria Ausiliatrice le funzioni funebri per l'anima del defunto Confratello

SAC. PIETRO SIKORA

morto ad Oświęcim a 84 anni di età, il 14 gennaio 1945. Noi pregustavamo la gioia di potergli il prossimo ottobre fargli corona per la sua Messa d'oro, essendo stato ordinato sacerdote il 17 ottobre 1895; ma il Signore dispose diversamente.

Don Pietro Sikora era nato a Miechowice (Polonia) il 10 settembre 1860 dai pii genitori Giovanni e Maria Kierzniok. Quella famiglia fu benedetta da numerosa prole: 7 figli e 10 figlie. Il suo pio padre non si prefiggeva altro che di avviare quella figliolanza, che il Signore gli aveva dato, al suo santo servizio.

Sebbene il pio desiderio dei genitori fosse rimasto per lungo tempo inadempito, venne tuttavia il momento in cui poterono consacrare alla nostra Congregazione tre figli, un sacerdote e due coadiutori, uno dei quali, Giacomo, lavorò oltre 50 anni nell'Argentina. Un quarto fratello e tre sorelle il Signore chiamò ad altre Congregazioni religiose. Il nostro Pietro frequentò la scuola elementare parte al paese natìo, parte a Bytom. Benchè il padre volesse avviare questo suo figliuolo, che dimostrava un ingegno perspicace, alle scuole medie, tuttavia le condizioni finanziarie della famiglia non glielo permettevano. Il giovane non se ne scoraggiò; con umile sottomissione si mise a lavorare la campagna, portando ai genitori e al resto della famiglia un non piccolo aiuto. Quando poi anche gli altri fratelli e sorelle furono in grado di essere utili alla famiglia, Pietro andò a lavorare nelle fabbriche. Nell'anno 1882 incominciò il servizio militare, che durò tre anni. Tornato alla casa natìa col desiderio di consacrarsi al Signore, dovette subire ancora molte e dure prove; per questo forse il suo carattere rimase sempre un po' irrequieto. Non sapendo egli da qual parte volgersi

per realizzare l'ardente suo desiderio, gli venne in aiuto la grazia del Signore per sciogliere il nodo... Nelle mani del titubante giovane venne il libretto, in lingua polacca, dell'Espiney *Vita di Don Bosco*. L'effetto della lettura fu tale che, raccolto un po' di denaro, senza palesare il suo proposito ad alcuno all'infuori dei genitori, sfruttando la facilità delle comunicazioni di allora, partì alla volta di Torino, arrivandovi il giorno in cui, nella Basilica di Maria Ausiliatrice si celebravano le solenni funzioni funebri per Don Bosco.

Pietro fu accettato come aspirante coadiutore. Accortosi però che tanti altri suoi compagni, non ostante l'età avanzata attendevano agli studi, pregò i Superiori che fosse messo anche lui a studiare. Fu così annoverato tra i Figli di Maria di Valsalice. Già nel 1890 poteva antrare nel Noviziato di Foglizzo, dove, dalle mani del Servo di Dio Don Michele Rua, prendeva l'abito chiericale e l'anno seguente si consacrava completamente a Dio con la professione religiosa. Compiuti gli studi di filosofia, iniziava la sua attività di assistente a Valsalice. Nel 1893 fu inviato a Miejsce Piastowe, prima Casa da poco fondata in Polonia. Ivi continuò i suoi studi di teologia, preparandosi al sacerdozio, che ricevette nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino dalle mani di Mons. Costamagna, il 27 ottobre 1895.

Tornato in Polonia in qualità di prefetto e di viceparroco a Miejsce Piastowe, ove Don Bronislao Markiewicz aveva fondato la prima Casa salesiana nella sua patria, vi rimase finchè questi non uscì dalla nostra Congregazione, con grande rammarico di Don Pietro e degli altri Confratelli polacchi. Egli invece, restando fedele alla sua vocazione, tornò in Italia, si presentò ai Superiori, dai quali fu mandato a Legnano come maestro e direttore dell'Oratorio festivo. Dopo due anni fu mandato a Roma per gli studi superiori di teologia, durante i quali disimpegnò pure l'ufficio di prefetto della sacrestia della Basilica del S. Cuore. Negli anni 1901-1903 lavorò a Verona come confessore e maestro e nell'anno 1903 tornò in Polonia. Mandato a Daszawa in qualità di direttore dell'Oratorio festivo e di confessore, vi spiegò la sua attività piena di brio. Di carattere gioviale, sapeva mantenere la conversazione amena con tutti, allietandola con spiritose lepidezze. Richiamato nel 1908 in Italia, dopo pochi anni ritornò nuovamente in patria, a Oświęcim, dove rimase come confessore fino alla morte, passandoci anche momenti terribili, nelle due immani guerre mondiali. Compiendo il suo ufficio di confessore, nel tempo libero aiutava ben volentieri e con grande conoscenza delle cose e delle condizioni i prefetti della Casa nel provvedere le cose necessarie per la vita dell'Istituto. Lo faceva con molta abilità ed astuzia, benchè non di rado questo esigesse grandi sacrifici e umiliazioni. Aveva speciale facilità nel trattare con la

gente semplice, coi contadini e operai: ciò che lo aiutava nel raccogliere elemosine per i poveri ragazzi.

Molto sollecito del bene della Casa, aveva molto amore alla povertà. Il suo perfetto distacco dalle cose di questa terra appariva dai suoi abiti logori, dalla sua piena indifferenza riguardo ai cibi, dalla sua camera spoglia di ogni ornamento e di qualunque cosa non strettamente necessaria. Unico mobile, che era nella sua camera, e che non si trova di solito nelle camere dei nostri, era la cassa da morto, da lui tenuta sotto il letto. Avendola vicino a sè, voleva così prolungare il suo esercizio di buona morte. E questa cassa divenne proprio indispensabile per lui, perchè nei terribili giorni del passaggio della guerra per la città in cui egli morì, non se ne sarebbe potuta trovare un'altra.

Don Pietro in tutta la sua vita non conobbe malattie. Soltanto nell'estate del 1944 cominciò a sentire il mal di cuore e gli si cominciarono a gonfiare le gambe, così che in dicembre dovette mettersi a letto per non più uscirne. Anche le sue forze mentali andarono diminuendo: perdeva la memoria e talora anche la conoscenza delle persone. I Confratelli lo assistevano premurosamente di giorno e di notte per alleviare i suoi patimenti. Si addormentò nel sonno della morte così placidamente, che chi lo assisteva e poco prima lo aveva accomodato per il riposo, neppure se ne accorse.

Pur confidando che la bella anima del caro Don Sikora già riposi in Dio, vogliate tuttavia, carissimi Confratelli ricordarvi di essa nelle vostre preghiere e anche di questa Casa semidistrutta, negli ultimi mesi di guerra, dalle bombe. Pregate pure per il vostro

aff.mo in G. C.

DON STANISLAO ROKITA

Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. PIETRO SIKORA, nato a Miechowice (Polonia) il 10 settembre 1860, morto a Oświęcim (Polonia) il 14 gennaio 1945, a 84 anni di età, 53 di professione e 49 di sacerdozio.

Orfanotrofio Maria SS.
CZESTOCHOWA

Czestochowa, 24 aprile 1945.

Carissimi Confratelli,

con profondo dolore vi comunico la notizia della morte del nostro Confratello, professo perpetuo

COAD. PILAK ANTONIO

di anni 35 di età e 8 di professione.

La sua morte avvenne il 10 aprile c. a., nell'ospedale di questa città, ove era stato ricoverato d'urgenza in seguito ad una tragica esplosione di una mina durante il lavoro nei campi. A nulla valsero le cure premurose dei medici, e il nostro caro Confratello rendeva poco dopo la sua anima a Dio, munito di tutti i conforti della nostra S. Religione.

Il coad. Pilak era nato il 14 gennaio 1910 a Wygiełdów, presso Wieluń (Polonia). Compiuta la scuola elementare al paese natìo, esercitò dapprima il mestiere di fabbro e quindi di contadino.

Tornato dal servizio militare, il suo spirito non era più contento: anelava a qualche cosa di più perfetto, di più grande. Ed ecco che una semplice disposizione della Provvidenza lo incamminò per la strada della vita salesiana.

Segnalato ai Superiori della nostra Casa di Maeszałki, da una sorella che colà si trovava per il disimpegno di alcuni lavori, il compianto sig. Pilak venne accettato in quella Casa e incaricato della calzoleria. Ebbe così occasione di conoscere l'opera e ne fu talmente ammirato, che chiese ben presto di venirvi accettato. I Superiori accondiscesero di buon grado, e lo ammisero alla prova dell'aspirantato. Ricordando la sua accettazione, egli era solito dire: « Io pensavo che solo i dotti potessero farsi religiosi, ed invece mi son convinto che non ci vuole altro che la volontà di servire meglio Dio ».

Coronato il suo noviziato a Czerwińsk nel 1937 con la professione religiosa, venne destinato come sagrestano nella nostra chiesa a Poznań e nel 1939 a Kopiec addetto ai lavori di campagna. Nel 1943 emetteva i voti perpetui nella nostra Casa di Czestochowa.

Dovunque l'obbedienza lo collocò, il nostro caro Antonio seppe adempiere i suoi doveri con eccezionale esemplarità, congiunta a sagace industria. Fu un vero modello di semplicità e di zelo, fedele ad ogni punto della Regola, coscienzioso e preciso nel lavoro, puntuale nelle pratiche di pietà, filiale e sincero verso i suoi Superiori, particolarmente nel rendiconto mensile.

Purtroppo la morte tragica ed improvvisa lo strappò alle speranze che i Superiori riponevano in lui per il bene della Congregazione.

I funerali del nostro caro estinto richiamarono presso la nostra chiesa parrocchiale di Czestochowa-Stradom un folto numero di Confratelli, alunni, Figlie di Maria Ausiliatrice, di Cooperatori e di membri di altre Congregazioni locali.

Sebbene nutriamo fondata speranza che il Signore lo abbia già ricompensato col premio eterno, lo raccomando tuttavia alla carità dei vostri suffragi. Vogliate pure ricordare nelle vostre preghiere questa Casa tanto provata e chi si professa vostro

aff.mo in C. J.
SAC. MARIANO ŁASZEWSKI
Direttore

Dati per il necrologio:

Coad. PILAK ANTONIO nato a Wygiełdów (Polonia) il 14 gennaio 1910, morto a Czestochowa il 10 aprile 1945 a 35 anni di età e 8 di professione.

Santuario della Madonna di Ostra Brama
LWÓN

Leopoli, 27 agosto 1945.

Carissimi Confratelli,

l'11 agosto 1945, alle ore 12,10, in giorno di sabato, si spegneva dopo lunghissima nefrite, la preziosa esistenza del nostro amato Confratello, professo perpetuo

COAD. MICHELE SOSIŃSKI

di anni 33 e 15 di professione.

Al mattino di quel giorno, come sempre, servì la S. Messa con devozione. Alle dieci di quel mattino volle prendersi un po' di riposo, stando seduto vicino alla Casa. Accusava mal di capo, che non gli permetteva di stare nè in stanza nè altrove. Dopo un po' di tempo rientrò in camera sua. Era passata forse un'ora e mezzo, quando io venni chiamato, perchè il carissimo Michele, coricatosi a letto, aveva perduto i sensi. Chiamai il medico, che, purtroppo, non poteva far più nulla per il caro Confratello, al quale impartii tosto l'assoluzione e amministrai l'Estrema Unzione. Quindi, con alcuni circostanti cominciai a recitare le preghiere degli ago-

nizzanti, durante le quali il carissimo nostro Confratello spirava serenamente. Non molto dopo la salma del nostro Defunto si trovava già nella cappella ardente della nostra chiesa. Numerosissimi fedeli si unirono con la preghiera a noi tutti, per ottenere dal buon Dio l'eterno riposo all'anima sua. I funerali si svolsero, in forma solenne, il lunedì alle ore 17. Vi presero parte, oltre al gran numero di fedeli, il Parroco del luogo, le Suore dell'Addolorata, le Suore mariane e i Confratelli di Leopoli. Le spoglie mortali furono tumulate nel cimitero di Lyczaków, nel reparto riservato ai Salesiani.

Michele Sosiński nacque da Giuseppe e Angela Roszkowska, il 16 settembre 1911 a Bolechów, provincia di Stanisławów (Polonia). I genitori di umile condizione, ma pii, ispirarono nel cuore del piccolo Michele uno spirito di profonda pietà e operosità. Dopo aver frequentato le sette classi elementari al paese natìo, andò a Leopoli per un corso di scuole professionali. A 17 anni, attiratovi dalla fama dei figli di San Giovanni Bosco, andò a Daszawa, presso Stryj, ove come aspirante, conobbe lo spirito e il fine della nostra Società. Nel 1929 fece domanda per il noviziato, alla quale i suoi Superiori osservarono: « Benchè il candidato non abbia alcuna professione, lavora sempre volentieri, adempiendo coscienziosamente qualunque cosa gli si raccomandi. È tranquillo, affabile, di buone speranze ». Il suo noviziato fu coronato a Czerwińsk il 16 luglio 1930 con la professione religiosa nelle mani del Rev.mo Sig. Don Fedele Giraudi, allora in visita alle Case di Polonia.

Dopo il noviziato il nostro Michele venne dall'ubbidienza mandato in varie Case. Negli anni 1930-1931 e 1931-1932 fu a Lublin e Przemyśl, con gli uffici di provveditore, cuoco e giardiniere. Nei due anni seguenti fu allo Studentato filosofico di Merszałki come cuoco, e poi fino alla morte, pure nella medesima qualità, in questa Casa. Dopo l'ultima guerra fu nuovamente chiamato al servizio militare, ove prese quella nefrite, che doveva condurlo alla tomba.

Ecco i brevi dati cronologici della vita del carissimo Defunto. Guardando alla sua figura morale, constatiamo che egli fu Salesiano-Coadiutore, sinceramente attaccato alla nostra cara Congregazione e allo spirito del suo santo Fondatore. Egli fece sue le parole di Gesù: « Siate perfetti! ». A questa perfezione tendeva con serenità di animo e non senza sacrifici. Ne fanno fede i suoi proponimenti scritti prima dell'emissione dei voti perpetui (11 aprile 1936): « Siccome ho ferma volontà di consacrarmi per tutta la vita a Dio, nella Congregazione Salesiana, spero che, con l'aiuto di Dio, vi attenderò con maggior zelo nella via della perfezione e che persevererò nella mia vocazione fino al termine della vita ».

Michele era profondamente pio. Le pratiche di pietà non erano per lui un peso, ma si vedeva che l'attraevano. Negli ultimi mesi di sua vita, quando non poteva compiere più le pratiche di pietà in comune, suppliva col Rosario, la cui corona teneva quasi sempre in mano. Nonostante i lunghi e dolorosi patimenti non perdeva mai il sorriso. Sempre di buon

umore, non arrecò ad alcuno il minimo dispiacere. Per questo era amato da tutti, non solamente dai Confratelli, ma anche dagli esterni, coi quali doveva avere delle relazioni. Sapeva pure trovare sempre una parola pia che serviva di incoraggiamento e di sprone al bene.

La catastrofe che colpì la nostra Patria e i patimenti di milioni di Polacchi lo commovevano, e vi partecipava con sentimenti di vivissima fede, che traeva da Gesù Sacramentato e ai piedi di Maria Santissima.

Fu suo desiderio si essere sepolto nella terra nativa. Il buon Dio lo esaudì anche in questo, chiamandolo a sè prima che i Salesiani dovessero abbandonare quella Casa.

Abbiamo ferma fiducia che Iddio gli abbia concesso l'eterno gaudio. Non conoscendo tuttavia i segreti giudizi divini, raccomandiamo ai vostri suffragi l'anima del nostro Confratello, come pure tanti altri Confratelli defunti negli ultimi tragici anni della guerra.

Raccomando alle vostre preghiere anche questa Casa.

Vostro aff.mo in G. C.
SAC. GIUSEPPE NEÇEK
Direttore

Dati per il necrologio:

Coad. SOSIŃSKI MICHELE, nato a Bolechów (Polonia) il 16 settembre 1911, morto a Leopoli (Polonia) l'11 agosto 1945, a 33 anni di età e 15 di professione.

Officine Grafiche S. E. I. - Torino.